



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

1618 - 1718

Dal primo al secondo centenario

(prima parte)

Non sappiamo nulla di quello che avvenne nel 1618 - anno del primo Centenario. Esso venne celebrato nella primitiva e piccola cappella che custodiva l'antica Edicola contenente l'Immagine miracolosa della Vergine. Questa piccola chiesa non riusciva a contenere le numerose folle di fedeli che venivano qui a chiedere di essere aiutati e guariti dalla Vergine.

La fede della gente di allora otteneva facilmente quello che chiedeva con preghiere, lacrime e penitenze alla S. V. del Boschetto. Gli annali dei Padri Serviti riportano che ai muri della Chiesa erano appesi molti ex-voto, portati come ringraziamento per la grazia ricevuta.

Nel 1612 vi è stata la posa della prima pietra: si inauguravano così i lavori per la costruzione della nuova

chiesa, resa necessaria per il grande afflusso di pellegrini.

Le Apparizioni

Maria S.S. volle a tutti i costi la costruzione di questo Santuario, il demonio no! Egli ha cercato in tutti i modi di ostacolarne la costruzione. Una battaglia durata a lungo, ma alla fine vinta dalla Vergine Maria.

Chi furono gli oppositori: Prima di tutto *la mancanza del denaro* necessario per la costruzione della Chiesa. Invano Angela Schiaffino questuò dappertutto per sopperire al denaro necessario. Morì e nulla vide della richiesta della Vergine Maria.

I parroci di Camogli non furono ostili alle apparizioni e alle richieste della Vergine Maria, ma si disinteressarono della faccenda, lasciando l'incombenza ai loro successori.

I parroci di Ruta invece furono spesso ostili alla nuova fabbrica perché temevano, come effettivamente poi avvenne, che i fedeli non frequentassero normalmente le parrocchie confinanti e che parte delle offerte andassero a finire nella cassa del Santuario.

Ci furono, come era previsto, liti furiose e minacce frequenti tra il parroco di Ruta e i frati del Santuario. Spesso dovettero intervenire il Vescovo e la Curia di Genova per riappacificare gli animi. *Non mancarono ostilità tra gli abitanti.* Si racconta negli annali, nel codice Bertazzoli:

«Né mancò in tale occasione Maria Vergine difenditrice dell'honore che si deve da tutti portare a luoghi sacri, mostrare segni miracolosi, poiché un tale Lorenzo Marchigani, quale non gradiva quella fabbrica di Chiesa, essendo alcuni anni prima passato avanti alla Fabbrica, entrò in quella per fare li suoi bisogni corporali, e detto da compagni che ciò non era decente, rispose per scherzo: - "io vorrei morire in quel ponto, che qui si dirà lo prima Messa"; e un tal Nicolao Schiaffino che era in compagnia di quello soggiunse: - "ed io vorrei affogare". Ma queste parole, che parvero dette a caso, perché furono in disprezzo di Maria Vergine, venuto il tempo accennato, mentre si cantava lo prima Messa nella Chiesa nuova del Boschetto, fu chiamato in fretta un Padre che andasse ad assistere il suddetto Lorenzo, al quale venne un accidente di male così vehemente che lo privò dei sentimenti e accorsovi il P. Giov. Pietro Banni da Bozzolo sacerdote dei Servi, quale mai potè cavarli di bocca parola di pentimento, solo che cantava certe sue canzoni solite da lui a cantarsi

in sanità, et nel ponto dell'Elevazione della S.S. Hostia mandò fuori l'anima. Il Nicolao anche venendo dalle parti di Marema di Toscana, arrivato con il suo leuto l'istessa mattina, nel ponto della Messa a vista della Chiesa, per improvvisa raffica di vento che gli fece rovesciare il leuto restò sommerso nell'acqua del mare, essendosi salvati tutti gli altri marinari».

Dopo quasi vent'anni di perseverante lavoro, il tempio innalzato pietra su pietra dai camogliesi coi risparmi del piccolo traffico, col tributo dei pescatori, col sudore degli agricoltori e con le elargizioni della Comunità, si profilava maestosamente sulle pendici del Monte.

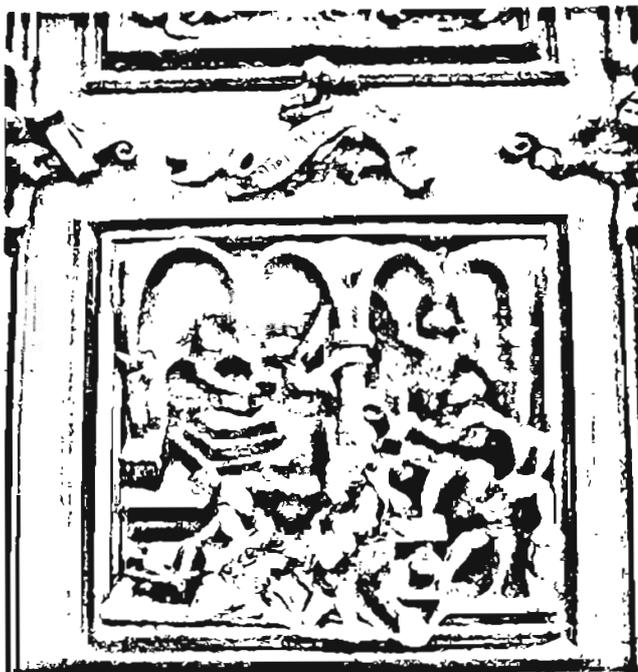
Questi fatti, per noi moderni un po' più misteriosi e che ci lasciano un po' perplessi, erano per la gente del tempo segni certi della Giustizia divina contro chi osa sfidare, e in modo così sprezzante, la Volontà divina e riportano al fatto del cieco Antonio Schiaffino, provocando paura e timore presso la popolazione, che pertanto ricorreva alla penitenza e alla riparazione. Non mancarono anche ai frati le difficoltà per reperire il denaro. Gli sforzi a tale scopo furono straordinari. Le offerte dei fedeli non bastavano, furono necessarie donazioni straordinarie dei privati, questue fatte personalmente dai frati serviti nelle varie fiere che si svolgevano nei paesi della Liguria.

BENEDIZIONE DELLA NUOVA CHIESA

La Chiesa fu inaugurata malgrado tutto il 2 luglio 1631. In quell'anno

si ebbe un lascito del Conte Sforza Pallavicini, lascito che fu incamerato in seguito da Napoleone.

Narrano gli Annali: «Ogni giorno in verità, indistintamente a tutti, soccorreva a secondo del bisogno, la pietà della Vergine restituendo l'uso delle membra ai ratratti ed ai paralitici e concedendo lo sanità agli infermi; soccorreva in modo speciale i confratelli nostri colà residenti che sempre videro i fedeli provveder loro le cose necessarie alla vita nonostante che serpeggiasse un po' dappertutto in quel tempo la carestia; soccorreva infine a quei moltissimi che posti in imminente pericolo di vita, mediante l'intercessione della Vergine andarono salvi, come appare dalle numerosissime tavolette votive appese alle pareti della Chiesa, dei quali fatti qui gioverà ricordarne alcuno: essendo stata colta una nave da una gravissima tempesta e trovandosi ormai prossima al naufragio, il capitano si raccomandò di cuore alla Beata Vergine del Boschetto, ed ecco che fattasi improvvisa bonaccia, egli poté incolume giungere al porta; ed in testimonianza di tale beneficio, per voto fatto, egli appese dinanzi all'immagine della Vergine una piccola navicella che si vede ancora adesso. Un altro capitano tornando a casa dalla Sardegna fu assalito da un enorme pesce spada che fece un grosso foro nella nave. Trovandosi egli pertanto in pericolo per l'acqua che entrava



Pannello in bronzo del portale centrale, che ricorda i lavori della costruzione della nuova Chiesa (opera di Biagio Berzeny).

dalla frattura, invocò la santa Vergine del Boschetto e col di Lei aiuto riuscì a legare stretta, dal di dentro, che non isfuggisse, la cuspide rotta del pesce che era penetrata nel fianco della nave, ad otturare alla meglio il resto della falla, ed in tal modo poté giungere salvo con l'equipaggio al porto. A ricordo del beneficio egli fece una generosa elargizione al Santuario ed ivi appese la grossa cuspide del pesce».

Compiuta l'opera, padre Costantino Crovari, umile strumento della Provvidenza, scomparve nel 1634.

(I. continua)

I NOSTRI SANTI

Venerabile Carlo Acutis

LA MADONNA ERA L'UNICO AMORE DELLA SUA VITA

Pier Carlo Acutis, il giovane genio dell'informatica morto a 15 anni per una leucemia fulminante, reso venerabile da papa Francesco il 5 luglio scorso, «Maria era l'unica donna della sua vita e la recita del Rosario l'appuntamento più galante della sua giornata».

Ce lo racconta la sua mamma, Antonia Salzano, 51 anni, che a distanza di dodici anni dalla morte del figlio si rincuora e si consola alla notizia di un altro passo avanti nel processo di canonizzazione iniziato nel 2013.

Venerabile per aver vissuto in grado eroico le virtù cristiane, Carlo aveva una devozione verso Maria straordinaria sin da bambino.

«Leggeva i libri delle apparizioni riconosciute dalla Chiesa ufficiale ed era devotissimo della Madonna di Lourdes e di Fatima. Per lui quest'ultima era una catechesi a 360 gradi, nel suo ribadire i punti principali del nostro Credo: ovvero

l'esistenza del Paradiso, dell'Inferno e del Purgatorio, l'importanza della preghiera e di intercedere per gli altri».

Antonia non dimentica di quanto Carlo rimase colpito dal discorso della Madonna di Fatima del 19 agosto 1917: «Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi preghi e si sacrifichi per loro».

«Carlo che riteneva sempre di non fare mai abbastanza per il prossimo», racconta Antonia, «lui che era fermamente convinto che si potessero aiutare gli altri con la preghiera. Ecco, allora, che quando si rivolgeva alla Madonna chiedeva preghiere per la Chiesa, gli amici e nelle sue intenzioni c'erano le anime del Purgatorio.

Una devozione che si traduceva in preghiere, nella recita quotidiana del Rosario, nella visita dei luoghi a



lei dedicati. Ma anche in alcuni segni tangibili: «A Pompei», racconta Antonia, «chiese a Maria la conversione di una signora che da anni non si accostava più ai sacramenti con una novena e ottenne la grazia. Questa signora tornò a confessarsi e ad andare a Messa tutti i giorni. In generale Carlo era convinto che la Madonna intercede sempre quando ci si rivolge a lei e le si chiedono le grazie. Siamo noi che non ricorriamo abbastanza a lei e non ci ricordiamo a sufficienza dell'importanza del ruolo di Maria nell'economia della salvezza dell'uomo. "Ecco perché", diceva, "il Signore ha accordato alla recita del Rosario grazie specialissime. Ed è nell'umiltà di chi decide di mettersi volontariamente alla scuola di Maria che il Signore si fa trovare. Soprattutto premia chi recita quotidianamente il Rosario come sua Madre ha richiesto in moltissime apparizioni". Lui lo recitava ogni giorno».

Maria ebbe un ruolo attivo nella vita di Carlo: «Anche per la sua vita personale. Carlo doveva i suoi progressi spirituali a Maria, si rivolgeva spesso a Lei perché lo aiutasse a crescere nel cammino verso la santità, per migliorarsi. "Ogni giorno è un giorno nuovo che, nonostante le nostre cadute, Dio ci regala per ricominciare a crescere; ogni minuto che passa", diceva, "è un minuto in meno che abbiamo per santificarci". Riuscire a mettere Dio al primo posto era il suo obiettivo di vita e Maria lo ha aiutato molto. Una devozione radicata nella nostra genia con un legame particolare alla Madonna di Pompei: in casa nostra ci sono santa Caterina Volpicelli, da parte

di mia madre e santa Giulia Salzano da parte di mio padre; molto legate a Bartolo Longo che è colui che creò il santuario di Pompei insieme alla contessa de Fusco. Carlo ha respirato queste intercessioni».

Parole, quelle della Vergine, che guidarono e ispirarono la sua giovane vita anche nel momento della malattia. «Le parole che la Madonna disse a Kibebo, "senza sofferenza non si va in cielo", furono uno sprone per Carlo a ragionare in un'ottica di vita eterna. "Anche nella sofferenza innocente"», conclude mamma Antonia, «"si cela un disegno di misericordia", diceva Carlo, la sofferenza trasforma le nostre anime un po' come il fuoco forgia il ferro. Ci permette di renderci conto di cos'è importante nella vita, noi che a volte viviamo senza una meta. Siamo tutti chiamati prima o poi a salire sul Golgota come fece Gesù, il nostro Maestro. E così la sofferenza, se accettata con fede, ci permette di crescere nelle virtù e diventare veri imitatori di Cristo. La vita è un dono che Dio ci fa. Ecco perché non va sciupata in cose che non piacciono a Dio. Carlo aveva ben presente il senso della finitezza umana, che siamo tutti pellegrini sulla terra. Ripeteva sempre ciò che diceva santa Giacinta di Fatima: "Se gli uomini sapessero che cos'è l'eternità farebbero di tutto per cambiare vita". Lui lo sapeva».

CHIARA PELIZZONI
(da *M con te*)

Efeso, casa di Maria

Meryem Ana Evi, ossia la casa di Maria in lingua turca, sorge sul monte dell'Usignolo, a Efeso. Alcuni tra gli ultimi Papi l'hanno visitata, Roncalli, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI.

La storia di questa casa è legata alle rivelazioni private della beata Katharina Emmerick. In alcune delle sue visioni infatti era venuta a conoscenza dell'esistenza di questa abitazione e le era stato rivelato che Maria aveva soggiornato lì per un tempo della sua vita. Fu alla fine dell'800 che, sulla scia della diffusione della biografia della beata tedesca, ebbero inizio alcuni viaggi con lo scopo di verificare l'esistenza di questa casa. In particolare un religioso di Smirne, padre Jung, partì con un confratello, un facchino e una guida esperta alla volta del monte dell'Usignolo. La salita non fu delle più agevoli poiché il sentiero era ripido e soffocato da arbusti e rovi. Alla fine però il gruppetto raggiunse un piccolo altipiano. Davanti ai loro occhi apparve una casa cadente, vicino alla quale c'era una sorgente d'acqua.

LA SCOPERTA DELLA CASA

La casa era in pietra, a forma di quadrangolo, col tetto piano, e da lì si poteva ammirare sia il mare che



la città. Tutto corrispondeva esattamente con quanto aveva descritto la Emmerick. Nel diario padre Jung scrisse: «Abbiamo cercato e abbiamo trovato». Un contadino locale gli spiegò che quella casetta era stata in passato parte di un monastero e che da sempre era nota col nome di *Panagia Kapuli*, ossia Porta della Vergine Santissima. La gente dei dintorni da sempre si recava lì per pregare Maria. Seguì un'altra spedizione, questa volta con al seguito anche scienziati e un fotografo. Si è proceduto poi negli anni successivi al restauro della casa, alla canalizzazione della sorgente e alla cura della zona. All'interno della casa furono poste una statua di Maria e un altare. Altri scavi riportarono alla luce alcune pietre nere, bruciate, parte di un antico camino, a conferma delle parole della Emmerick che aveva descritto un focolare posto al centro dell'abitazione.

Papa Pio X nel 1914 concesse ai pellegrini in visita alla casa l'indulgenza plenaria. Attualmente la casa di Maria è gestita da suore francesi



ed è meta di pellegrinaggi da parte non solo di cattolici ma anche di musulmani.

SENSO DI FEDE DELLA GENTE

Ma possiamo essere davvero certi che questa abitazione in pietra abbia fatto da riparo a Maria per alcuni anni della sua vita dopo la risurrezione del Figlio? La risposta è negativa. Eppure nello stesso tempo sono tanti i segni che lo suggeriscono. Non solo le visioni della beata Katharina, non solo la tradizione che considera questo luogo come la casa di Maria, ma ancora una volta l'esperienza viva della preghiera, il culto del popolo di Dio. In particolare qui, ad Efeso, le preghiere alla Madre di Dio vengono appese su dei fili tesi tra i rami degli alberi. Colpisce questa macchia bianca fatta di centinaia e centinaia di messaggi, desideri, richieste, speranze che i pellegrini lasciano appunto per iscritto. In compenso, però, esistono fonti attendibili della presenza del discepolo amato, Giovanni. Gregorio di Tours (VI secolo) scrive: «Sulla cima di un monte, nelle vicinanze di Efeso, sono conservate quattro mura, senza tetto. Giovanni ha abitato fra queste mura».

A confenna, anche Ireneo di Lione, che scrive della presenza di Giovanni a Efeso, della sua attività di evangelizzazione e del suo restarvi fino ai tempi di Traiano, quando intorno al 100 d.C., molto anziano, morì.

Questi dati rafforzano l'idea della presenza di Maria, avendo Giovanni, secondo il Vangelo, accolto Maria nella sua vita e nella sua casa.

IL BISOGNO DI SILENZIO

Di questo angolo di paradiso sulla cima del monte dell'Usignolo a Efeso colpisce la quiete densa e serena che ci parla della contemplazione del mistero di Gesù, il Dio fattosi uomo, nella vita e nell'esperienza di preghiera di Maria. Sembra di sentire il bisogno quasi fisico che Maria ha avuto – dopo il grande terremoto della Passione e Risurrezione, e gli anni passati a Gerusalemme – di riflessione, di memoria viva delle grandi opere che Dio aveva compiuto nella sua fragile e forte esistenza e nel legame con suo Figlio Gesù.

Efeso è lo spazio in cui Maria si riappropria della sua vita intera, del suo cammino di fede, della sua identità di figlia e di madre.

Ci mostra così l'importanza assoluta di riprendere sempre nuovamente il filo delle nostre giornate, dei nostri anni per scorgervi, insieme con il Signore, sotto la sua guida, il delinearsi di un progetto ben definito, frutto però dell'originale interscambio tra ciascuno di noi e Dio. Quello che fa grandi, ed esprime la nostra dignità di persone e di figli, è proprio la capacità di fermarci e di abitare il silenzio, per stabilire quel dialogo con noi stessi e con Dio e così rafforzarci nella nostra identità, e da questa certezza ripartire, per intessere con gli altri relazioni sane e costruttive, illuminate dalla luce della fede. È quello che accade qui, alla casa di Maria, dove il frutto del silenzio è la comunione tra cristiani e musulmani, che si riscoprono fratelli mentre onorano lei, la nostra Madre Santa.

ATTUALITÀ

Telefonini che grondano sangue innocente

La crociata per una eco-energia compatibile ha raggiunto un costo umano troppo alto e non più accettabile anche se pare che qualcosa si stia facendo a favore di questi bambini che fin dalla più tenera età, 6-7 anni, ma sono stati scoperti anche casi di bambini di 4 (sì 4-quattro) anni, scendono ogni giorno nelle malefiche, buie ed insicure gallerie delle miniere per estrarre a mani nude il prezioso (non certo per loro) cobalto, un elemento chimico quasi sempre associato a rame e nichel, indispensabile per costruire le batterie dei nostri apparecchi tecnologici che un certo "progresso" ci ha messo a disposizione, incurante

di ogni effetto collaterale che avrebbe potuto scatenare.

Già nel gennaio del 2016 la rivista dei Paolini "Famiglia Cristiana" denunciava la purulenta piaga dello sfruttamento del lavoro minorile che i più pensavano fosse una terribile realtà circoscritta al mondo del pallone e delle scarpe.

"La denuncia dell'organizzazione internazionale per i diritti dell'uomo, Amnesty International, punta il dito contro famosissimi brand dell'elettronica e delle quattro ruote, responsabili di non fare adeguati controlli per assicurarsi che nei loro prodotti venga usato il cobalto estratto, per la maggior quantità, da bambini nelle



◀ Congo, bambini in miniera ad estrarre cobalto per ellulari, tablet, computer e auto.

►
Coltran, preziosa
e richiestissima
sabbia nera
altamente radiottiva,
raccolta a mani nude
con conseguenze
deleterie e letali.



miniere della Repubblica Democratica del Congo.

L'Organizzazione assicura di aver interpellato ben 16 multinazionali che figuravano essere tra i clienti produttori di batterie con cobalto lavorato da HUAYON COBALT e quindi estratto da bambini, ma nessuna sarebbe stata in grado di fornire informazioni dettagliate sulla provenienza del cobalto impiegato nei loro prodotti. Le aziende coinvolte come Sony, Apple, Samsung (dunque Giappone, USA e Sud Korea) si sono prontamente difese assicurando, come nel caso della Samsung, che i contratti con fornitori che sfruttano il lavoro minorile, vengono immediatamente interrotti”.

“Famiglia Cristiana” scrive ancora che “secondo i dati Unicef, citati nel rapporto di Amnesty I. e Afrewatch, sono almeno 40.000 i bambini costretti a scendere nelle miniere del Congo per grattare il prezioso cobalto a mani nude. Alcune di queste creature, furtivamente intervistate, hanno confermato di essere costrette a turni di lavoro di

12 ore (questo nella norma, ma ci sono turni che vanno dal mattino al mattino del giorno seguente con poche ore di riposo), con una remunerazione che va da 1 max 2 dollari l'ora. Questi bambini denunciano inoltre che allo sfruttamento, si aggiungono abusi fisici e molto spesso vengono pestati dalle stesse guardie, quasi sempre cinesi, che chiedono mazzette per consentire a queste creature di poter continuare a lavorare. Se a tutto questo sommiamo la diretta e continua esposizione a polveri e gas estremamente pericolosi, abbiamo un quadro ancora più ripugnante di questa sconvolgente realtà. Fonti attendibili assicurano che tra la fine del 2014 e il 2015 si sono verificati 80 incidenti mortali per la precarietà e la messa in sicurezza delle gallerie, oltre al fatto che molti bambini si sono ammalati gravemente, e quindi non più idonei al lavoro, per aver contratto malattie polmonari che in quei Paesi equivalgono a morte certa. E ciò perché questa preziosa e richiestissima sabbia nera detta COLTRAN,

altamente radioattiva e quindi causa di tumori, viene estratta e trattata a mani nude, senza alcuna mascherina o altro indumento protettivo”.

Il 29 dicembre 2017, il dottor Francesco Gesualdi su “Avvenire” così titolava il suo articolo di denuncia: “Cobalto, adesso basta lacrime di coccodrillo”, un titolo che già è un programma. Nell’articolo il Gesualdi ci informava che la Borsa dei metalli di Londra aveva chiesto a tutte le società minerarie presenti al suo interno di dimostrare la “eticità” dei loro prodotti. E questo non tanto motivato da ragioni morali, quanto per rispondere alla denuncia di diversi operatori che accusano quasi tutte le società cinesi di concorrenza sleale in virtù del fatto che riescono ad ottenere materie prime dal Congo a prezzi bassissimi in forza e soprattutto dello sfruttamento minorile a cui si va ad aggiungere la violazione delle leggi fiscali e doganali... Le condizioni di lavoro sono sempre più indegne per una creatura umana, lo sarebbe anche per una bestia, non solo come abbiamo già detto per lo sfruttamento minorile, ma anche per le angherie e ricatti dei grossisti, guarda caso ancora cinesi.

Il lavoro minorile, possiamo dire che, per come si svolge, assume la spregevole peculiarità di essere schiavizzante, urta la sensibilità collettiva, per cui alle aziende che trasformano il materiale grezzo in metallo, viene chiesta una dichiarazione che attesti l’esclusione del lavoro dei minori, quasi bastasse una “dichiarazione” notoriamente falsa, per salvaguardare l’avvenire di questi bambini.

È ovvio che per far questo oc-

corre partire dal salario degli adulti che deve essere tale, visto anche il notevole coefficiente di pericolosità, da poter garantire il mantenimento delle proprie famiglie, quasi sempre abbastanza numerose. Si badi bene, che i poveri non amano le loro creature meno dei ricchi, anzi direi di più, e se sono costretti, loro malgrado, a mandarli a lavorare è perché mancano i soldi e, mancando i soldi manca anche l’istruzione. Non c’è una scuola che accolga i loro figli e sappiamo quanto concorra l’ignoranza al perpetuarsi continuo di guerre. Dunque non più ridicole e deridenti lacrime di coccodrillo, ma concrete scelte di giustizia, solo così si costruisce un mondo migliore.

Iqbal Masih, il bambino pakistano venduto dai genitori ad un fabbricante di tappeti, al quale riuscì a sfuggire nonostante lavorasse anche incatenato, assunto come simbolo della lotta minorile, in uno dei molti dibattiti ai quali partecipò prima di essere assassinato il 16 aprile 1995 per questo suo ardire contro i potenti, ebbe a dire: “Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro che non siano penne e matite”.

La dottoressa Francesca Ciavoni scrive su La Stampa: “Sebbene sulla carta esistano norme internazionali, lo sfruttamento dei minori è un fenomeno globale esteso a molti ambiti del mercato mondiale, i numeri parlano chiaro: secondo le stime dell’OIL, nel mondo ci sono 215 milioni di bambini che lavorano in attività che andrebbero abolite; tra questi 152 milioni hanno meno di 15 anni e 115 milioni svolgono lavori altamente pericolosi. Dati

dell'International Labor Rights Forum affermano che del numero globale di bambini lavoratori, 120 milioni lavorano a tempo pieno per aiutare la famiglia sull'orlo della miseria, avendo da molto oltrepassato il limite della povertà, ma che il fenomeno non riguarda solo i Paesi poveri, ma tutto il pianeta, Stati Uniti compresi e quindi anche la nostra bella Italia".

Un bambino costretto a lavorare; data la tenera età e il non ancora completato sviluppo fisico, danneggia, irrimediabilmente tutti i suoi sensi a

partire dagli occhi ed orecchi, ma soprattutto non gli è concesso di gustare la propria infanzia, sicuramente un momento tra i più belli della vita di un uomo, quell'infanzia che gli consentirebbe di fare sogni meravigliosi, preludio ad una adolescenza ancora più affascinante.

Teniamo sempre ben a mente una cosa sola: i bambini sono e saranno comunque la sola parte sana e nobile di una società sempre più delirante e corrotta.

(dalla rivista "Monte Berico", n. 4-2018)



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rimosso o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte. Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti.

Grazie!

AVVISO CHE IN QUESTO ANNO SU CIRCA 600 ABBONATI, BEN 145 NON HANNO RINNOVATO IL LORO ABBONAMENTO

CAMOGLI HA UN NUOVO ARCIPRETE

Don Danilo Dellepiane

Grande festa per il nuovo parroco, don Danilo Dellepiane (reggente da giugno), arrivato, da Recco, a bordo del Dragun. La città ha accolto con un abbraccio corale il sacerdote, amato e stimato in tutto il Golfo Paradiso. Rettore di Nostra Signora del Suffragio a Recco, parroco di San Pietro ad Avegno e di Santa Margherita a Testana.

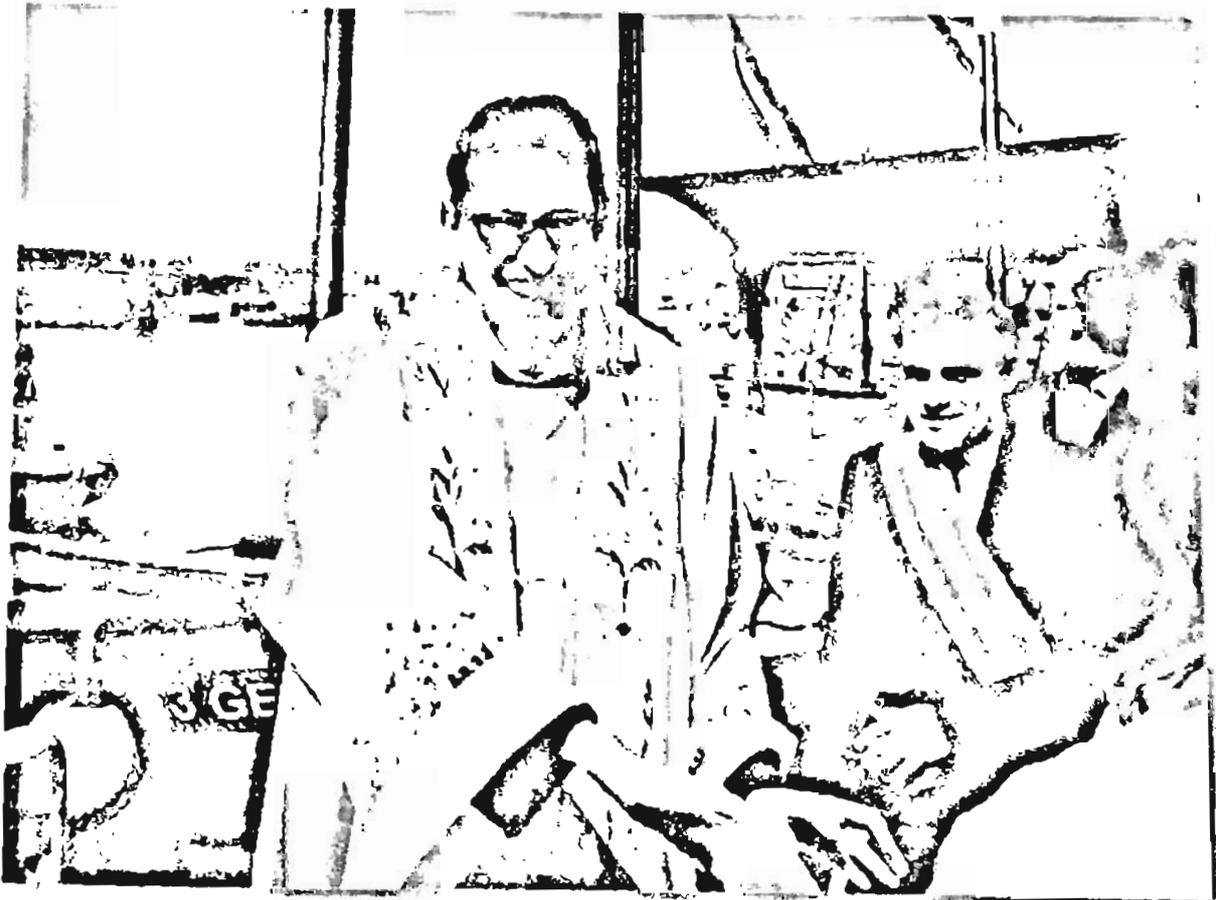
Don Dellepiane, 42 anni, è stato ordinato sacerdote nel 2001.

E domenica 9 settembre in occasione della solennità di San Prospero, al

monastero dei padri Benedettini Olivetani, un altro momento gioioso: alle 10.30, alla presenza dell'abate generale Diego Maria Rosa e della comunità dei monaci di Camogli, professione perpetua di dom Francesco Beda Maria Pepe nelle mani del superiore, dom Marco Beda Maria Pucci.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal padre abate, dom Bernardo Francesco Maria Gianni, dell'abbazia di San Miniato, a Firenze.

R. GAL.



Don Danilo Dellepiane accolto dal Sindaco e dalla Comunità.



SABATO 1 E DOMENICA 2 SETTEMBRE 2018

Festa patronale di San Prospero

Sabato 1 e domenica 2 settembre abbiamo celebrato la festa patronale di San Prospero e la festa del patrocinio della Madonna del Boschetto.

I festeggiamenti hanno avuto inizio nella Basilica di Santa Maria Assunta con la solenne Messa cantata delle ore 18 in onore di San Prospero.

Durante la funzione il nuovo parroco di Camogli, don Danilo Dellepiane, ha espresso la personale e profonda emozione nell'iniziare ufficiosamente il suo mandato durante le feste patronali "che sono, come ha ricordato, un po' una festa di famiglia". Nell'omelia il parroco ha continuato: "Come i discepoli di San Prospero hanno fatto

qualcosa di concreto così anche noi, discepoli di San Prospero, dobbiamo costruire la chiesa, dobbiamo costruire questa comunità parrocchiale, e io ho bisogno di tutti voi perché dobbiamo fare in modo che questa comunità parrocchiale sia fatta di cuori che si stringono e che si vogliono bene".

La sera alle 20.45 si è svolto il canto del vespro nel Santuario del Boschetto in occasione del cinquecentesimo anniversario delle apparizioni, seguito dalla solenne processione iniziata in Santuario e conclusa in Basilica.

Quest'anno molte persone si sono unite nella preghiera e nel canto.

Particolarmente bello è stato anche l'accompagnamento dal mare dell'im-



barcazione "U Dragun", simbolo di Camogli.

All'arrivo della processione in piazza Colombo, sotto alla Basilica, il nuovo parroco ha impartito la benedizione al mare, al porto e a tutte le attività legate al mare.

Entrando in Chiesa i portatori della cassa della Madonna del Boschetto hanno voluto fare, anche quest'anno, la tradizionale corsa con l'arca, sulle scale della Basilica.

Dopo la benedizione in Basilica, uno spettacolo pirotecnico ha concluso la serata.

Domenica 2 settembre alle 10.30 l'imbarcazione U Dragun si è recata a Recco dove, dal porto della cittadina, ha accolto don Danilo e lo ha trasportato a Camogli. Qui il nuovo parroco ha fatto il suo ingresso ufficiale, atteso dalle autorità civili e militari nonché dalle confraternite di Camogli e di Recco, dalla banda e da centinaia di fedeli riuniti in gran numero ad attendere il sacerdote.

L'ingresso ufficiale di don Danilo come parroco di Camogli si terrà in Basilica domenica 25 novembre alle ore 11, alla presenza del cardinale Angelo Bagnasco e in concomitanza con la celebrazione delle Cresime. Già dall'accoglienza ufficiale del 2 settembre, comunque, è risultato evidente un legame gioioso e di reciproco affetto tra il nuovo parroco e la città tutta di Camogli.

L'arrivo del parroco dal mare, la processione dallo sbarco alla Basilica e l'accoglienza in Chiesa sono stati momenti particolarmente commoventi.

In una Basilica gremita di fedeli il rettore del Santuario del Boschet-

to, don Franco Marra, ha accolto il nuovo parroco con parole di incoraggiamento e di esultanza. La Santa Messa, presieduta da don Franco e concelebrata da don Danilo, è stato un momento di vera gioia e di festa per l'intera comunità.

La funzione, animata dalla Corale del Cinquecentenario in maniera particolarmente coinvolgente, è stata seguita e partecipata da centinaia di fedeli. I ragazzi del Dragun hanno seguito la Messa restando in piedi, coi remi rivolti verso il Cielo. Don Danilo li ha ringraziati nell'omelia, confidando che sul Dragun, mentre attraversavano il mare da Recco a Camogli, si è sentito "coccolato dall'amore di Dio".

Molto toccanti le parole del nuovo parroco che ha concluso l'omelia dicendo: "Ecco, vengo qui oggi chiedendo aiuto a Maria per poter amare e voler bene al cuore di ciascuno di voi, e per parlarvi del cuore di Dio che da sempre vi vuole bene e che da sempre è accanto a voi. Per quanto mi è possibile, vi dico una cosa ma è vera: io vi voglio già bene".

Don Franco Marra ha espresso il desiderio che con il nuovo parroco sia possibile un legame vero e una collaborazione concreta tra Basilica e Santuario, concetto che don Danilo ha confermato come intenzione vivissima e profondamente auspicabile.

A conclusione della Messa, sul sagrato della Basilica c'è stato per tutti un gioioso momento di festa con aperitivo, offerto dai commercianti di Camogli.

Camogli, voti solenni per un monaco olivetano

Sarà senz'altro una giornata che resterà negli annali del Monastero di San Prospero di Camogli: domenica 9 settembre, per la prima volta nei 135 anni di vita del Monastero, un monaco olivetano ha professato in questa chiesa i suoi Voti solenni, dichiarando di voler essere per sempre Monaco olivetano benedettino.

Dom Francesco Pepe, che con la Professione ha assunto secondo la Regola i nomi di Beda Maria, dopo tre anni di preparazione, sotto la guida del Priore di San Prospero dom Beda Pucci, ha raggiunto ciò che era suo profondo desiderio entrando a far parte definitivamente della Comunità Olivetana.

La cerimonia si svolta nella mattinata di domenica 9, nella chiesina gremita di fedeli: dal paese natio di Francesco, Pagani nella Valle di Sarno nel Salernitano, sono giunti con la mamma tanti parenti di Francesco, il Sindaco Salvatore Bottone, accompagnato dall'assessore Raffaele La Femmina e dal Consi-

gliere Rita Greco, erano poi presenti il Consigliere comunale di Camogli Italo Mannucci, la Confratemità di N.S. Addolorata del Boschetto, e naturalmente i confratelli olivetani di Francesco.

Ha celebrato la S. Messa l'Abate dell' Abbazia di San Miniato al Monte, Bernardo Gianni.

Dopo il saluto del Priore dom Beda che ringraziando i presenti ha espresso l'augurio per una feconda vita monastica a Dom Francesco e al Monastero stesso di San Prospero, ricordando come il Signore sia sempre stato vi-



cino a Francesco accompagnandolo nel suo difficile percorso.

Durante la S. Messa, accompagnata con i canti della *Schola Cantorum* di San Prospero-Sessarego che lo stesso dom Beda dirige da oltre trent'anni, don Francesco ha espresso i Voti di obbedienza, castità e povertà con l'impegno dell'osservanza della Regola e di servizio verso il popolo di Dio.

L'Abate Bernardo Gianni nell'omelia ha voluto vedere un segno di Dio verso questo monastero, che deve continuare a vivere anche per la sua simbolica collocazione: aperto verso l'infinito del mare, le sue profondità; il vento che ne plasma la superficie come deve essere appunto la vita monastica con il cuore aperto bisognoso di una nuova meta che cerca Dio, si milmente al marinaio si avventura verso l'ignoto.

Ogni finestra del Monastero si affaccia sull'orizzonte e "l'abito bianco che i monaci portano oltre a ricordarci

la devozione alla Vergine, - ha aggiunto - mi piace avvicinarlo in questa occasione alle luci del mare di questa terra cantate dal poeta Montale".

L'Abate ha proseguito ricordando come Francesco provenga da una terra ricca di forze naturali sotterranee, che certamente gli hanno trasmesso quella santa caparbieta che lo ha portato fin qui.

Ricordando poi la recente tragedia che ha colpito la nostra regione con il crollo del ponte Morandi, egli ha voluto sottolineare, con un pensiero di cordoglio verso le decine di vittime, come l'uomo non possa vivere di miti. Il ponte era un mito della tecnologia, ma senza altri miti non andremo lontano: solo la grazia dell'amore di Dio è un ponte che ci porta alla luce. E dom Francesco sia questo ponte sicuro che da Pagani porta a Camogli verso la luce di Dio.

PIER LUIGI GARDELLA
(da "Il Cittadino")

FESTE DELL'ESTATE

Il tributo di fede al Cristo degli Abissi

Il 28 luglio, ultimo sabato del mese, come vuole la tradizione, a San Fruttuoso si è svolto il Tributo di fede al Cristo degli Abissi, la statua che si trova a 17 metri di profondità nell'insenatura di Capo Croce.

Un'iniziativa giunta alla sessantaquattresima edizione e promossa dalla parrocchia di San Fruttuoso di

Camogli, dal Centro Subacqueo Mediterraneo "Duilio Marcante", dall'Area Marina Protetta di Portofino, dalla Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici, dal Centro Sportivo Italiano. Con il patrocinio di Regione Liguria, Città Metropolitana di Genova, Comune di Camogli.

Alle 21.30, al suono delle campane, ha avuto inizio la cerimonia; si è



spenta l'illuminazione elettrica ed il borgo è rimasto al buio. Dal piazzale antistante l'Abbazia è partita una suggestiva processione con decine di persone che tenevano in mano le torce: in testa il sacerdote che, dopo essere giunto sulla spiaggia, è salito su un'imbarcazione e si è diretto verso la statua.

Intorno decine di subacquei e, novità di quest'anno, tante canoe a remi con le torce a rischiare il cielo.

Dopo la benedizione del mare, rappresentanti sub dei Corpi dello Stato hanno lanciato una corona di alloro.

Prima del rientro della processione sulla spiaggia, centinaia di persone, arrivate a San Fruttuoso di Camogli soprattutto a bordo dei vaporetto del trasporto pubblico marittimo, hanno potuto vedere proiettato, grazie al Sportivo Italiano, un emozionante filmato storico del Cristo degli Abissi.



Domenica 5 agosto

Festa di Maria SS. Stella del Mare

RITO DELL'ACCENSIONE DEI LUMINI



Prima domenica di settembre

Festa patronale di Nostra Signora del Boschetto



*La Sacra Immagine
nel Santuario
per il canto dei Vespri*



*Arrivo
della Processione
nella chiesa parrocchiale*



15-16 settembre 2018

Solennità patronale N.S. Addolorata - Camogli

Particolarmente ricco ed interessante è stato quest'anno, nella ricorrenza della festa di N.S. Addolorata, il programma degli appuntamenti liturgici proposti dall'omonima Confraternita al Boschetto di Camogli, nell'anno in cui ricorre il cinquecentesimo anniversario delle apparizioni.

La prima S. Messa del Triduo è stata celebrata giovedì 13 in Oratorio dal Padre Olivetano dom Beda che ha brevemente commentato la Parabola del Semiatore tratta dal Vangelo di Marco, sottolineando come la Madonna desideri che i suoi figli siano testimoni dell'amore di Dio.

Alle ore 21, sempre in Oratorio, è stata celebrata la S. Messa per le vocazioni sacerdotali, diaconali e religiose dal novello sacerdote 'camogolino' Don Francesco Mortola. Il giorno seguente, nel pomeriggio il nuovo Parroco di Camogli, don Danilo Dellepiane ha celebrato la funzione a suffragio dei defunti dell'ultimo semestre.

Sabato 15 nel pomeriggio la S. Messa è stata celebrata dal novello sacerdote Don Andrea Carcassole che per la sua meditazione sull' Addolorata ha preso spunto da San Bernardo il quale diceva che se è

vero che il Figlio ha patito nel corpo, è anche vero che la Madre ha patito nell'anima, come Simeone profetizzò nel Tempio (*Luca 2, 35*).

Alla sera, dopo i Vespri Pontificali presieduti da Sua Ecc. Mons Antonio Suetta, Vescovo di Ventimiglia - San Remo, si è svolta la Processione con l'arca della Madonna Addolorata accompagnata da quattro crocifissi. Hanno partecipato le confraternite ospiti di N.S. del Suffragio di Recco, N.S. della Cintura di Capreno, N.S. di Montallegro di Canepa di Sori, Madonna del Rosario del Promontorio di Sampierdarena, Santa Maria Assunta di Nervi, San Giovanni Battista e Santa Croce di Varazze, gruppi di portatori della Val Polcevera e di Fabbriche di Voltri.

Al termine della processione Mon-





signor Suetta, prima della solenne benedizione, ha detto di avere vissuto questo momento spirituale come un piccolo pellegrinaggio nella celebrazione del mistero del dolore di Maria. Quello che può sembrare addirittura un paradosso, ovvero fare festa per il dolore, in realtà lo facciamo alla luce della Sacra Scrittura contemplando Maria Addolorata presso la Croce.

Il dolore ha accompagnato come esperienza e vocazione Maria durante tutto il suo cammino di fede, ad iniziare dall'Annunciazione. Per quanto riguarda noi, la contemplazione cristiana ci fa vivere l'esperienza

del dolore e della sofferenza in senso positivo, nella prospettiva della fede ed in questo modo il mistero del dolore si trasforma una strada per la salvezza.

Il giorno seguente in Santuario è stata celebrata, sempre da Monsignor Suetta, la Santa Messa solenne per tutti i benefattori dell'Oratorio.

Prendendo spunto dal cinquecentesimo anniversario delle apparizioni, nella sua omelia Monsignore ha osservato come sia un particolare ricorrente nelle apparizioni della Vergine la richiesta dell'edificazione di una Cappella. "Credo che sia una sorta di memoria genetica della sua



fede perché la Sua avventura di fede e la sua storia con Dio è iniziata da una singolare richiesta di Dio, che ha voluto trovare casa nel suo grembo", ha spiegato. Dio vuole abitare in mezzo agli uomini per aiutarci a capire che questo mondo non è la nostra patria definitiva e che siamo in 'esilio' come ripetiamo anche nella Salve Regina.

Collegandosi poi all'Addo-



lorata, Monsignore ha ricordato come la Passione di Cristo e il Dolore di Maria "ci aiutano a contemplare il senso della fatica e del dolore nella nostra vita". In questo modo noi "impariamo a considerare la fatica, che è nostra compagna di viaggio, come un dolore di parto, come un dolore che a partire da un senso di fragilità ci conduce ad una prospettiva di pienezza".

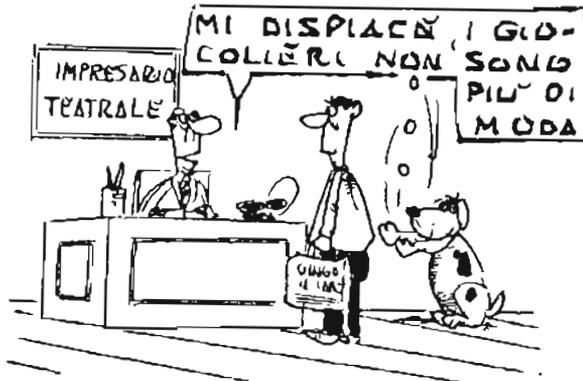
Monsignore ha concluso l'omelia osservando che mentre in questa giornata stiamo contemplando Maria ai piedi della Croce, quando Gesù consegnò Maria alla Chiesa e la Chiesa a Maria, vengono in mente le parole che l'Angelo disse a Giuseppe "Non temere di prendere con te Maria".

Parole che oggi vengono dette anche a noi.

ALESSANDRO MORTOLA



SORRIDIAMO INSIEME



RASSEGNA CITTADINA

Nel centenario della nascita di Cecilia Oneto, pittrice camogliese

(1918 - 2002)

Confidando di far cosa grata ai lettori, riportiamo qui di seguito per sommi capi quanto esposto sabato 1° settembre 2018 nell'Aula Consiliare del Palazzo Municipale di Camogli dal concittadino avv. G.B. Roberto FIGARI in occasione della presentazione del volume illustrato "Confini liquidi" (Silvana Editoriale).

Mi viene oggi consentito di vedere – partecipandovi ancora una volta in prima persona – concludersi un ideale ciclo triennale commemorativo dell'artista concittadina di cui il 3 gennaio 2018 è ricorso il centenario della nascita: come appassionato cultore di memorie storiche locali, mi limiterò a richiamare – per brevi cenni – il rapporto dell'artista con la sua città natale.

Il 2 agosto 1953, in questo stesso Palazzo, viene inaugurata la prima mostra d'arte promossa sotto gli auspici della Civica Amministrazione con il dichiarato – e forse un po' semplicistico – intento *"di propagandare le bellezze del paesaggio compreso nel Comune"*.

Un'iniziativa, per quell'epoca – parliamo di sessantacinque anni fa – indubbiamente encomiabile ed all'avanguardia, degna peraltro del tradizionalmente elevato livello cultu-

rale della nostra città. Proprio nella continuità di questo retaggio cittadino d'arte e di cultura si inserisce la figura che oggi ci interessa. Dei sette artisti allora invitati, la più giovane proprio Cecilia Ravera Oneto, reduce dalla sua prima esperienza espositiva alla Mostra Regionale d'Arte Ligure organizzata dalla Società di Belle Arti con il Sindacato Regionale Artisti, tenutasi in Genova nel Palazzo dell'Accademia nei mesi di febbraio e marzo di quello stesso anno.

Il suo percorso artistico inizia però molto prima, all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso, quando la madre Santina Castello decide di assecondare l'attitudine all'arte precocemente dimostrata dall'unica figlia, tenuto conto che il lavoro del padre Valerio Oneto a bordo dei transatlantici garantisce alla famiglia la necessaria disponibilità di mezzi per quel corso di studi. Iscritta, quindicenne, al liceo

artistico "Barabino" di Genova, Cecilia passa - proprio negli anni in cui vi insegna Felice Casorati - a Torino; diplomata al Liceo dell'Accademia Albertina e poi studente al Politecnico del capoluogo piemontese, interrompe gli studi universitari a causa della guerra ed entra, come disegnatrice, all'Ansaldo. La presenza dell'artista alla mostra collettiva di Camogli del 1953 non passa inosservata sulla stampa genovese, che evidenzia la sua capacità di percepire il paesaggio in chiave impressionistica.

In occasione della sua prima mostra personale organizzata nel 1954 a Genova presso la Galleria Rotta, le viene riconosciuto di aver *«trovato ora la sua vera strada, ritraendo in gran parte, il suo paesaggio, il paesaggio nativo con grande sensibilità in documenti che possiedono un valore notevole»*.

Quella prima personale ha un buon successo e le vengono attribuite una grande capacità di confrontarsi con il paesaggio ligure, una notevole

sensibilità cromatica ed una rara delicatezza nell'affrontare temi di un piccolo mondo circoscritto.

È stato giustamente sottolineato come fosse possibile fin da allora intravedere *«dietro l'omaggio al mondo familiare della pittrice, quel costeggiare l'astrattismo»* che rimarrà per tutta la vita una delle sue strade. E di strada, nel mezzo secolo successivo al suo primo pubblico esordio, la nostra concittadina ne ha percorsa davvero tanta, vivendo a pieno le sue stagioni d'artista, conducendo con rigore e con coerenza la sua "battaglia di luce", passando sì dal realismo all'astrattismo, ma senza mai rinnegare le sue origini.

Le sue diverse successive esperienze pittoriche, testimoniate da un'importante quanto apprezzata produzione, non avrebbero forse avuto la forza e lo spessore ormai universalmente noti, se la sua ricerca non avesse continuato a farle scavare in se stessa per passare da uno scontato



◀ Cecilia Ravera Oneto: *«Crepuscolo a Ruta»*, 1982, olio su tela, cm. 100x150, annotazione autografa sul retro (Camogli, Palazzo Municipale).



novocentismo ad una vera modernità, potremmo dire tornando alle origini, cioè tornando a Camogli!

Lo racconta lei stessa: «Sentii il bisogno di tornare ai primi soggetti: i ritratti, il paesaggio di Liguria. Ma ero cambiata. Gli ulivi sembravano ossa contorte, mentre li dipingevo non vedevo più il lirismo della giovinezza, ma avvertivo il respiro di chi li aveva piantati tanto tempo prima, i miei nonni, i bisnonni. Negli autoritratti mi scavavo dentro, alla ricerca di quello che era rimasto».

I temi – dopo le esperienze genovesi e torinesi, dopo tante prove e ricerche anche ben riuscite – tornano quelli dell'adolescenza a villa Santina, la dimora di famiglia, alla Crocetta, proprio qui sopra, sull'Aurelia, prima di Ruta per chi viene da Genova.

Il 7 marzo 2015 – proprio in quest'Aula, con la partecipazione del compianto Raimondo Sirotti – si tenne la presentazione della grande tela *Crepuscolo a Ruta* donata dalla figlia dell'autrice al Comune di Camogli, a tutti visibile nel vicino atrio.

Proposi allora di ricordarla degnamente, allestendo una piccola mostra di sue opere proprio nella sua città natale, alla quale per tutta la vita ella era peraltro rimasta sempre molto legata, conservandovi la casa dei suoi vecchi. Compresi però ben presto che non sarebbe stato opportuno né ragionevole – anche tenuto conto dei limiti imposti dal tempo e dallo spazio – proporre al pubblico una rassegna antologica, magari sul tipo di altre che già le erano state con successo dedicate.

Maturò così l'idea di ricercare e

presentare solo opere accomunate da un tema ben preciso, peraltro ricorrente nell'attività della nostra concittadina: il legame profondo dell'artista con il suo luogo natale e con la famiglia d'origine.

L'entusiastica e generosa disponibilità di Marina Ravera Gennari, figlia della pittrice, mi consentì di dar vita a quell'esposizione – tenutasi proprio in questa stessa sala, dal 1° agosto al 13 settembre 2015 – alla quale diedi il titolo «*Colori di famiglia*». In poco più di venti quadri cercai di presentare un aspetto forse meno noto dell'opera di Cecilia Ravera Oneto, ma non per questo meno importante.

Dal composto paesaggio dipinto a tredici anni, al ritratto austero di nonna Caterina, a quello essenziale di mamma Santina, tutto in quella modesta, quanto sobria rassegna parlava di casa e di famiglia, due elementi che hanno fatto parte della forza interiore dell'artista, di ciò che le aveva consentito di progredire sempre nel suo lavoro ed ai quali ad un certo punto aveva dovuto e voluto far ritorno.

E vorrei per tutti ancora ricordare – vera pala d'altare in un culto domestico analogo a quello che gli antichi romani riservavano ai penati – il grande dipinto ad olio raffigurante i suoi impegnati nella raccolta delle olive sulla piana sovrastante villa Santina, che l'autrice tenne quasi a capoletto durante i suoi ultimi anni di vita.

Ben maggiore estensione e ben più ampio respiro ha avuto la bella mostra dal titolo «*Confini liquidi*» curata da Colette Dufour Bozzo e da Stefano Zuffi, aperta dal 28 giugno al

2 settembre 2018 presso la Galleria delle esposizioni del Museo del mare di Genova. E della quarantina di quadri colà esposti – ampiamente rappresentativi anche del periodo dei paesaggi industriali e del ciclo dedicato all’“Ars medica” – rende dettagliatamente conto il catalogo illustrato che oggi qui si presenta.

Ad esso ben si affiancherebbe – e lo auspico per un prossimo futuro – la pubblicazione delle interessanti relazioni presentate alla tavola rotonda tenutasi a Genova, nella medesima sede della mostra, il 10 luglio 2018.

Con l’uscita del libro che oggi presentiamo riprende dunque, anzi continua – nel centenario della sua nascita – il dialogo dell’artista con sé stessa, con i suoi cari, con la sua terra, con il suo mondo, con noi...

Cecilia Ravera Oneto è mancata a Genova il 27 ottobre 2002, ma forse tra noi qualcuno ancora la ricorda – come la ricordo anch’io – mentre, uscita dalla stazione ferroviaria, con un gran cappello di paglia in testa e

le sue tele sottobraccio, si avvia verso l’Aurelia. E proprio camminando qualche volta tra Ruta e la Crocetta, tra il Boschetto e la Valle, a me è parso di comprendere qualche tratto di quella sua vena forse più nascosta, intima, ma non per questo meno feconda, che ho voluto brevemente rievocare.

Non ho parlato più di tanto del volume, che i lettori potranno da soli meglio apprezzare, ma offro un consiglio a quanti sono anche solo incuriositi dalla sua pittura: dopo aver visto la mostra, od aver sfogliato il catalogo, fare una passeggiata (non importa se di giorno o di notte) nei luoghi a cui rimandano i suoi quadri. Per dividerne l’esperienza emotiva, estetica ed intellettuale, forse inseguendo ancora una volta noi stessi in un paesaggio conosciuto, ma del quale mai ci stanchiamo – magari con gli occhi di qualcuno che, più attento di noi, ci ha preceduti – di ricercare sempre differenti e nuove prospettive.

G.B. ROBERTO FIGARI



La raffigurazione dell'Apparizione di N.S. del Boschetto presso l'oratorio di via della Repubblica

di CARLA CAMPODONICO

Il cinquecentenario dell'Apparizione di N.S. del Boschetto, che nel corso dell'anno è ricordato con grande partecipazione attraverso funzioni religiose, eventi ed iniziative culturali, è anche occasione per recuperare le testimonianze della devozione per la Madonna del Boschetto presenti nel territorio cittadino.

Una di queste è rappresentata dalla scultura raffigurante l'Apparizione di Maria alla giovane Angela Schiaffino collocata nel piazzale dell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina di via della Repubblica.

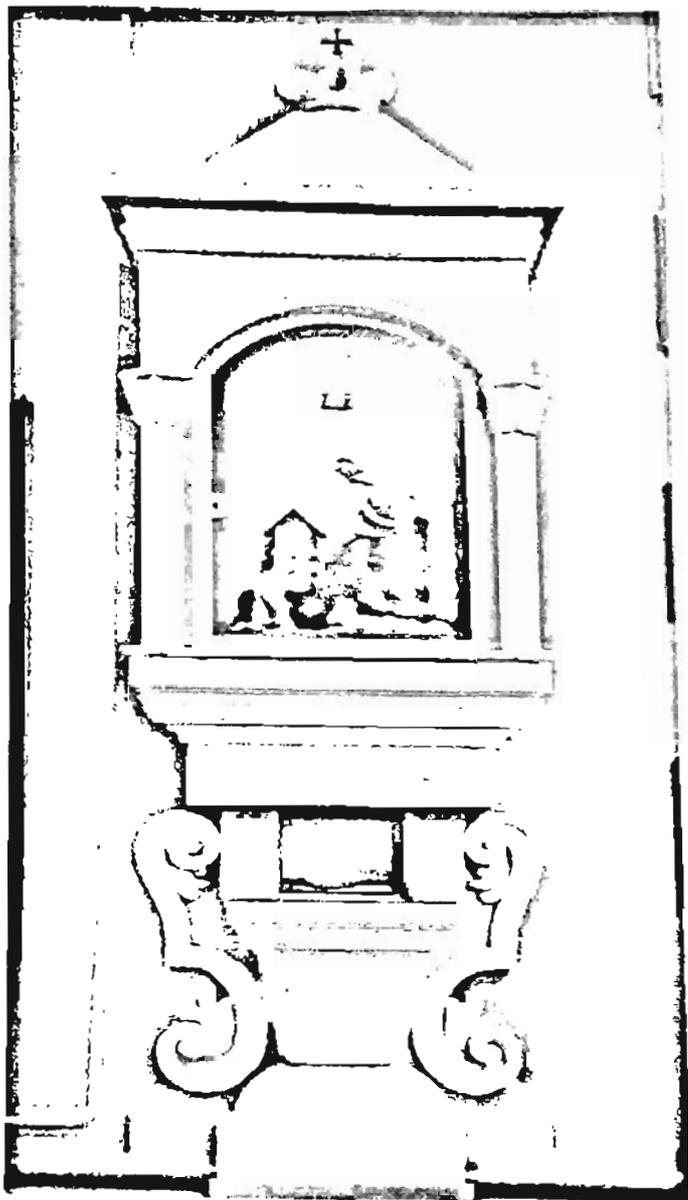
Da una prima ricerca si è appreso che l'artistico gruppo venne donato alla Confraternita dal sacerdote camogliese Andrea Aste e che nell'agosto del

1959 l'Amministrazione dell'Oratorio decise di collocarlo nello slargo antistante l'ingresso dell'edificio religioso. Proprio in quell'anno infatti furono portate a termine le opere di scavo nel terrapieno sul quale sorge l'Oratorio. L'intervento consentì di costruire due nuovi locali a livello della strada e di sistemare il piazzale su cui prospetta la piccola chiesa.

Il 17 ottobre, su iniziativa del priore dell'Oratorio, Pietro Rum, e del Rettore, sac. Francesco Gosio, si svolse l'inaugurazione dei nuovi locali e della scultura raffigurante l'Apparizione di N. S. del Boschetto sistemata all'interno di una nicchia. La cronaca racconta che alla cerimonia furono presenti il vescovo ausiliario mons. Secondo Chiocca, il rettore del

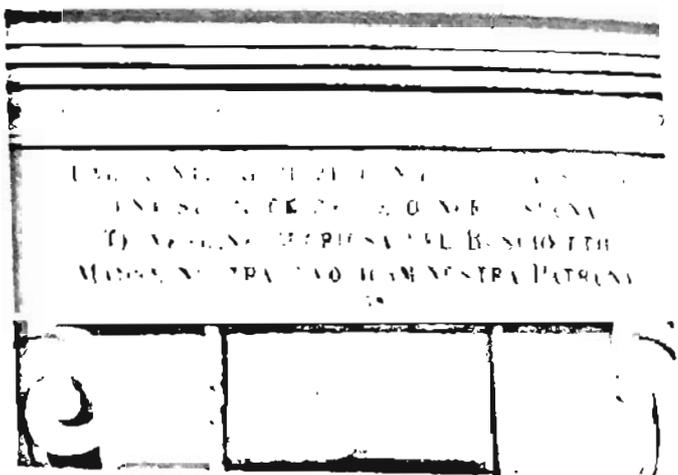


Santuario del Boschetto, Mons. Giacomo Crovari, il Sindaco di Camogli, ing. Agostino Mari ed altre autorità cittadine.



Nella parte inferiore della nicchia si legge questa iscrizione:

"DAL MONTE AL MARE CON DEVOTO
AFFETTO / UNA SUPPLICE PRECE OGNOR
RISUONA / TE VERGINE GLORIOSA
DEL BOSCHETTO / MADRE NOSTRA
INVOCHIAM NOSTRA PATRONA / 1959"



Oltre ad arricchire il patrimonio artistico dell'Oratorio, il gruppo dell'Apparizione rappresentò da allora un punto di riferimento per i camogliesi che, di passaggio in via della Repubblica, alzando lo sguardo verso la sacra immagine, rivolgevano una personale, intima preghiera alla Madonna del Boschetto.



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Agosto 2018
BOTTO Amelie

FIORI D'ARANCIO

LUDOVICO Luca e BRINZO Valentina
il giorno 8 luglio 2018 a Camogli,
Parrocchia di S. Michele Arcangelo
di Ruta
POZZO Daniele e SCOTTO Margherita il
27 luglio 2018 a Genova, Santuario
della Madonnetta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

ONETO Antonio, deceduto il 9 agosto
2018, era nato nel 1921
BARBETTI Guglielmina, deceduta l'11
agosto 2018, era nata nel 1931
TORRE Rosa, deceduta il 25 agosto 2018,
era nata nel 1931
DAMANTI Sebastiano, deceduto il 26
agosto 2018, era nato nel 1932
SCHIAFFINO Rosa Maria, deceduta il 27
agosto 2018, era nata nel 1948
MARTINI Stefano, deceduto il 27 agosto
2018, era nato nel 1940

Fuori Comune

AGOSTINI Fausta Emilia, deceduta a
Genova il 5 luglio 2018, era nata nel
1933
ZEROLLO Alessandro Mario Ezio, dece-
duto a Genova il 18 luglio 2018, era
nato nel 1948
COSTA Matteo Sathya, deceduto a Sori
il 22 luglio 2018, era nato nel 1991
MADDALOZZO Olga, deceduta a Lavagna
il 26 luglio 2018, era nata nel 1929
ANTOLA Francesco, deceduto a Genova
il 28 luglio 2018, era nato nel 1929
GHIDDINI Marco, deceduto a Genova
il 7 agosto 2018, era nato nel 1935
REVELLO Emanuele, deceduto a Genova
il 10 agosto 2018, era nato nel 1936
FRABOSCHI Desiderio, deceduto a La-
vagna il 12 agosto 2018, era nato
nel 1932
OLIVARI Danilo, deceduto a Genova il 23
agosto 2018, era nato nel 1932
MASSA Mario Luciano, deceduto a
Rapallo il 25 agosto 2018, era nato
nel 1931
TERRILE Elide, deceduta a Sestri Levante
l'11 settembre 2018, era nata nel 1932
CERUTI Agostino, deceduto a Genova
l'11 settembre 2018, era nato nel 1935
DROVANDI Giuliana, deceduta a Genova
l'11 settembre 2018, era nata nel 1932



BATTESIMI

Francesco e Leo BONUCCELLI
Samuele BAY

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Erica, Serena Parodi
- Chiara e Federica Budicin
- Mattia e Giulia
- Famiglie Schiaffino, Venino, Giambusso
- Diletta, Martina, Francesca, Michela, Francesco, Federico, Emanuele, Eva, Nicolò, Lorenzo, Edoardo
- Albertina
- Ivo - Luciana



FUNERALI

- 30 luglio** - ANTOLA Francesco, deceduto all'Osp. S. Martino, residente in via Romana 89, Camogli
- 11 agosto** - ONETO Antonio, deceduto e residente in via della Repubblica 138/1 Camogli
- 25 agosto** - OLIVARI Danilo, deceduto all'Osp. S. Martino, residente in via Mazzini 57, Camogli
- 28 agosto** - MASSA Luciano, deceduto a Villa Serena Rapallo, residente in via Figari 91, Camogli
- 4 settembre** - PELLIZZA M. Francesca, deceduta al Centro Vascolare Camogli, residente a Castagnola Monferrato (AT)
- 10 settembre** - BRUSA Caterina, deceduta a Lavagna, residente in via Vecchia Vastato 9/14, Recco
- 13 settembre** - DROVANDI Giuliana, deceduta e residente a Genova
- 20 settembre** - DALLARI Caterina, deceduta a Genova-Sestri e residente in via Mazzini 121, Camogli
- 24 settembre** - PUPPO Egle, deceduta e residente a Genova

NECROLOGI

DESIDERIO FRABOSCHI

nato a Rocchetta di Vara il 16 aprile 1932

residente a Camogli - Via F. Molfino, 82/6

coniugato con Maria Macchiavello

deceduto il 12 agosto 2018 a Lavagna, sepolto a Ruta di Camogli

Marito, padre e uomo esemplare, dedito al lavoro e alla famiglia, ora pensionato dedicato alla campagna e ai suoi cani in compagnia di sua moglie Maria.





1° Anniversario
FULVIO FAVRETTO
 2017 - 9 settembre - 2018

Un anno senza te, ma sei sempre con noi nei nostri cuori, nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere..



2° Anniversario
GIOVANNI BERTOLOTTO
 2016 - 2018

...A volte ci manchi!
 Altre volte pure!!!
 Ciao nonno.



MARIO CERULLI • ROSA TORRE
 18 novembre 2011 25 agosto 2018

Dal 2011, anno della scomparsa di Mario, hai raggiunto il tuo adorato marito. Sarete sempre nei nostri cuori.

TONINO, ANNARITA E SARA



CATERINA BRUSA
 7 settembre 2018

Improvvisamente hai lasciato in noi un immenso vuoto. Ti ricordiamo sempre con affetto. Tantissimi ciao, mamma.

IL FIGLIO E IL M